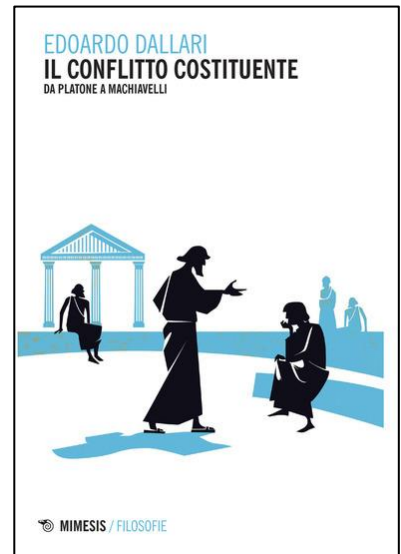


<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

novembre 2021

“Rovesciarsi nella feccia di Romolo”. La filosofia italiana nelle sue relazioni con il pensiero latino

L'ultimo libro di **Edoardo Dallari**, *Il conflitto costituente: da Platone a Machiavelli* (Mimesis 2021, 128 pp.), torna sulla questione – ultimamente assai dibattuta – dei caratteri distintivi del pensiero italiano. E lo fa da una angolatura molto caratterizzata, che rende il volume particolarmente interessante. L'autore, infatti, muovendo dalla nota tesi di Roberto Esposito, secondo cui “il pensiero italiano sarebbe un pensiero della vita nella sua tensione con la politica e la storia” (cfr. pp. 12-13), intende mostrare



le radici latine dell'*Italian Thought*. D'altro canto, quale tradizione, meglio di quella latina, incarna il carattere “prassistico” del nostro patrimonio di pensiero? Insomma, se è vero che la filosofia italiana è una filosofia della “ragione impura” – per usare l'espressione di Remo Bodei citata nel libro –, lo è per via di Cicerone, prima ancora che di Machiavelli. Pertanto, scrive Dallari, “l'*Italian Theory* deve essere considerata anche una *Latin Theory*, la differenza italiana è anche differenza latina” (p. 13).



Per l'autore, l'anello di congiunzione fra le odierne filosofie del conflitto di marca italiana e il mondo latino sarebbe – e non avrebbe potuto essere diversamente – Machiavelli. Infatti, nell'elaborare la sua teoria del conflitto come forma dell'ordine, il Segretario fiorentino ha come modello Roma. Nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, egli afferma – come noto – “che la disunione della Plebe e del Senato romano fece libera e potente quella repubblica” (capitolo IV, libro I). Dunque, per Machiavelli, diversamente da Hobbes, *il conflitto è costituente*. Esso è stato all'origine dell'eccezionale vigore della Repubblica romana, dove l'ordine era garantito non a scapito del conflitto fra le parti sociali – come nel Leviatano hobbesiano – ma in virtù di esso. Insomma il Segretario fiorentino ha Roma quale punto di riferimento privilegiato.

Ecco perché – scrive Dallari – è davvero “strano che in Italia i ragionamenti intorno alla definizione della cosiddetta *Italian Theory* prescindano per lo più dal timbro specificamente latino del pensiero italiano e quindi europeo” (p. 71). D'altronde, l'Impero di cui parla Toni Negri non è una categoria romana? E il termine latino *munus* non è la radice etimologica da cui partono le importanti riflessioni di Esposito su *immunitas* e *communitas*?



L'enfasi del volume sulla radice romana del pensiero italiano ha il merito di far luce sulla vera natura – troppo spesso fraintesa – dell'*Italian Thought* che, infatti, altro non è se non un modo, squisitamente teoretico, di ripensare la tradizione (latina, italiana, europea...). Questa stessa enfasi, tuttavia, rischia di portare alla costruzione di una genealogia di lungo periodo che, ancora prima di Dante e Machiavelli, farebbe

risalire a Cicerone il cominciamento della filosofia italiana. Una linea di continuità millenaria che, nel corso della storia, ha portato taluni suoi sostenitori a elaborare il mito di un'*antiquissima Italarum sapientia*, antecedente persino a quella latina. Per Gioberti, ad esempio, quella elaborata a Roma era soltanto la seconda delle sette "forme" assunte storicamente dalla filosofia italiana che sarebbe iniziata non con Cicerone, ma con Pitagora. Lo stesso Vico, d'altronde, prima ancora di Gioberti, riconobbe l'esistenza di una sapienza italica anteriore a quella latina. Si tratta, però, di linee di continuità difficilmente sostenibili, criticate non a caso, già in epoca risorgimentale, da Bertrando Spaventa. Secondo quest'ultimo, i giobertiani, chiamati ironicamente "bramani", nell'intento anacronistico di rinnovare il pitagorismo, avrebbero in realtà riportato la filosofia alla sua "infanzia", ossia al tempo in cui essa era "latte e mele".

Si tratta di un rischio cui si sottrae il volume di Dallari. Questi non intende certo riportare in auge tesi storiografiche ormai superate, ma ripensare la tradizione filosofica nella chiave di un'"ontologia dell'attualità" che muove la migliore filosofia italiana contemporanea. Machiavelli è senz'altro il protagonista indiscusso del libro. Il suo pensiero è – secondo l'autore – ancora oggi attuale poiché ci ricorda che il conflitto è costituente e la filosofia è veramente tale solo allorché si cala nel "mondo della vita", mostrando così – per usare l'espressione vichiana citata nel testo – di "essere capace di 'rovesciarsi nella feccia di Romolo', di 'sguazzare nella melma' della storia" (p. 84).

Corrado Claverini

Università di Salerno
c.claverini@gmail.com